

# C'è crisi, ma il sistema delle coop cresce

# C'

è un settore in Italia che la crisi occupazionale non l'ha vissuta. Proprio nel periodo più duro per il sistema industriale, quello delle Coop ha retto. Anzi, ha aumentato gli occupati. E il presidente di Confcooperative, Luigi Marino, spiega il segreto di una crescita, inattesa ma costruita del 2 per cento.

di PAOLA ABBINA

**Partiamo dall'analisi complessiva: qual è lo stato di salute delle cooperative associate alla vostra organizzazione?**

Hanno sofferto la contrazione degli ordini e i morsi della crisi, ma non hanno mollato sull'occupazione. Hanno sacrificato gli utili salvaguardando i livelli occupazionali e in alcuni casi sono riuscite anche ad assumere. Rispetto al 2009 il saldo occupazionale fa registrare un + 2 per cento salendo da 506mila a 517mila occupati. Gli ammortizzatori sociali sono stati utilizzati circa per l'1,3 per cento sul totale dei 517mila addetti delle 20.500 cooperative, in netta controtendenza rispetto a quanto avvenuto nel resto dei settori economici. Certo, meno utili, significa meno patrimonializzazione,



ma, sul fronte occupazionale, le cooperative hanno fatto meglio delle società di capitali.

**Ma ci spiega come hanno fatto, le cooperative ad aumentare l'occupazione? E proprio nel periodo in cui tutti parlano di crisi...**

È una questione connaturata al dna delle cooperative. In primis la concezione della persona, del socio, del lavoratore poste al centro dello schema d'impresa delle cooperative. Il motto, per le cooperative, è un utile in meno un occupato in più. La cooperativa nasce per dare lavoro, per valorizzare le risorse e le potenzialità del territorio al quale resta legato per l'intero ciclo vitale della cooperativa che non de localizza mai, contrariamente ai modelli lucrativi. Sulla base di questa "forma mentis" l'approccio delle cooperative è stato molto più concreto. Le cooperative hanno sofferto, continuano a soffrire, ma non hanno mandato le persone a casa. In molti casi hanno fatto ricorso ai contratti di solidarietà. Non hanno dismesso gli impianti di produzione, non hanno perso il know-how degli occupati, sui quali hanno investito in formazione. In questi casi le cooperative hanno avuto la capacità di intercettare anche i segnali di ripresa più timidi.

**Può fare un esempio?**

Pensiamo alle manifatture, tessili o industriali. Una cooperativa che non ha dismesso gli impianti e non ha disperso gli occupati riesce a intercettare anche lo 0,1 per

*Mentre le imprese e la pubblica amministrazione tagliano gli organici il sistema cooperativo registra un aumento dei lavoratori. Un mix di successo raccontato dal presidente di Confcooperative, Luigi Marino*

*«Hanno sacrificato gli utili salvaguardando i livelli occupazionali e in alcuni casi sono riuscite anche ad assumere. Rispetto al 2009 il saldo occupazionale fa registrare un +2 per cento»*

cento di ripresa del mercato. Riesce a rispondere alla richiesta di ordini. Contrariamente a un'impresa che ha dismesso gli impianti e mandato a casa gli occupati che può vendere solo le scorte di magazzino. Una volta terminate non ha più nulla. Per ripartire ha bisogno di liquidità e purtroppo le modalità di accesso al credito, nel nostro Paese non sono agevoli soprattutto per le pmi. Il nostro centro studi nelle ultime tre congiunturali ha evidenziato la denuncia di 6 cooperatori su 10 che vedono appesantiti e allungati i tempi per l'accesso al credito.

#### Come va con l'export?

L'export torna a tirare la ripresa, anche se non sono stati recuperati i livelli pre-crisi. Sono circa 800 le cooperative che abitualmente esportano per un volume di affari che si aggira sui 4 miliardi di euro.

Germania, Regno Unito, Svizzera, Francia, Usa, Canada e Cina sono i paesi rispetto ai quali si esporta di più. Le cooperative che riescono a esportare sono quelle che hanno retto meglio alla crisi, più patrimonializzate e più longeve. L'incidenza del fatturato realizzato con Paesi Ue rispetto al fatturato totale si attesta, in media, al 19 per cento per cooperativa esportatrice, mentre è del 6 per cento per le cooperative esportatrici nel mercato extra Ue».

#### Qual è la ricetta per uscire dalla crisi?

Le cooperative stanno individuando, e noi al loro fianco, nuovi modelli di sviluppo perché il drastico assottigliamento degli utili renderà più difficile la ripresa degli investimenti all'uscita dalla crisi. Gli utili sono, infatti, per le cooperative la leva principale di patrimonializzazione attraverso l'accantonamento delle riserve indivisibili. Per tornare a crescere indichiamo la strada dell'innovazione, della ricerca, della crescita dimensionale e dell'apertura a nuovi mercati per remunerare al meglio i soci.

#### Ma il Paese ha bisogno di riforme?

Nelle relazioni assembleari delle categorie c'è un must: "occorrono riforme strutturali per la modernizzazione dell'Italia". In tempi di congiuntura favorevole non si fanno perché non se ne sente l'urgenza e nei tempi di crisi non si fanno perché le condizioni non sono propizie. Discutiamo, invece, ora di politiche industriali, di liberalizzazioni e di privatizzazioni, evitando che monopoli privati sostituiscano monopoli pubblici. Affrontiamo il fenomeno della sottocapitalizzazione e del sottodimensionamento delle imprese italiane. È maturo il tempo per disegnare misure e interventi più moderni per il sistema Paese.

«La congiuntura può essere il momento per discutere di politiche industriali, di liberalizzazioni e di privatizzazioni, evitando che i monopoli privati sostituiscano quelli pubblici»

